

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

I. 1946-1955

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Una lotta per l'Europa

Nel primo numero de «il federalista» abbiamo letto: «il ciclo aperto nel 1945 si è chiuso». Questa è la realtà: dal 1945 al 1955 il sistema degli Stati nazionali in Europa non visse veramente. Ricostruiti formalmente come Stati nazionali, in realtà come satelliti, i paesi dell'Est europeo sotto la ferrea dominazione russa; rimessa in piedi l'Italia; tornate apparentemente la Francia, il Belgio ecc. all'antica condizione, restava fluida la situazione tedesca; e, per la fluidità della situazione tedesca, stante la sua importanza, rimase fluido lo stesso sistema. L'Ueo l'ha ricostruito: e se la ricostruzione è quella povera cosa che apprezziamo di intuito, quando ci poniamo idealmente di fronte ad una carta geopolitica dell'Europa attuale, e la confrontiamo col passato; se questa è la situazione reale, ciò non è dovuto al caso, o all'imperialismo delle grandi potenze. È dovuto all'Europa perché essa, in termini nazionali, non può darci di meglio.

In questo fallimentare stato di cose, la prossima conferenza dei grandi sarà piuttosto l'epilogo del ciclo testé chiuso, che l'inizio di una fase nuova. Perché non risolverà certamente il problema dell'unificazione tedesca; ma consoliderà, accanto all'Austria più neutralizzata che realmente neutrale, la situazione coreana della Germania. E lascerà attorno a questa misera Europa la fungaia delle organizzazioni internazionali impotenti: il Consiglio d'Europa, l'Oece ecc., le quali mostrano che i problemi reali sono a livello europeo, ma mostrano insieme che i privilegi sezionali che si avvinghiano allo Stato nazionale come alla loro trincea politica sono ben decisi a non mollare nulla.

Questa situazione non durerà. Essa è impotente nel suo fondo reale, ed avrà vita per il tempo necessario alla maturazione delle alternative, e sarà spazzata via quando esse si affacceranno per raccoglierne l'eredità. Per questo i federalisti sono all'opposi-

zione: perché all'ora della resa dei conti sia presente l'alternativa democratica europea.

È una opposizione difficile, perché è una resistenza ad una tirannide. Tirannide, perché c'è una situazione europea che tocca nel profondo la vita dell'uomo, nel suo senso più concreto; ma il sistema del potere politico in Europa impone, con la forza della coazione, all'uomo europeo le soluzioni e le impostazioni nazionali, che nella realtà delle cose non esistono più. Ma proprio per questa formale libertà nazionale, tirannide molle, che apparentemente consente libertà d'azione, che dà l'illusione ai politici che continui la vita democratica, quindi che tende ad invischiare nel suo gioco rovinoso tutte le forze che hanno il coraggio di presentare i loro conti e le loro richieste di fronte ad una situazione che ritengono giustamente insoddisfacente sotto l'aspetto della libertà e sotto l'aspetto della giustizia.

Ed è una opposizione difficile perché non è una opposizione nazionale ai governi nazionali; questi governi talora tentano di fare il poco che possono, talaltra no e servono allora sfacciatamente i privilegi: ma nell'insieme sono le vittime d'una situazione che supera le loro possibilità di azione piuttosto che gli autentici responsabili della reazione europea. Le radici di questa reazione europea sono più vaste e più profonde: superano i confini nazionali, cui costringono i popoli, mediante i cartelli internazionali dei grandi affari; mediante la gigantesca operazione sanfedista del comunismo internazionale in Europa; mediante la resistenza tenace nel lavoro diplomatico, nelle organizzazioni internazionali delle burocrazie create dal protezionismo e dal corporativismo statale.

Soltanto una strategia politica che affronti il nemico sul suo terreno reale, su questo terreno europeo, e conduca la lotta per strappargli lo strumento che gli consente di tenere divisi gli interessi sovranazionali, che sono larghi e popolari, il feticcio della sovranità nazionale; che sappia rovesciare la lotta dal campo nazionale al campo europeo, potrà ridare un avvenire ai popoli, oggi mistificati ed umiliati.

Questo è il passo avanti nella lotta per l'Europa. La definizione di questa strategia politica, che sta prendendo corpo e funzione direttiva nell'Unione europea dei federalisti, che dovrà penetrarla profondamente modificando radicalmente i Movimenti del tempo della lotta della Ced sino a renderli capaci di divenire il centro di mobilitazione delle avanguardie consapevoli del po-

polo europeo. Perché queste avanguardie, entrando in lotta, scendendo nell'agone politico, possano crescere sino a modificare e a sovvertire gli attuali equilibri politici, che non consentono altro che immobilismo ed illusioni.

Nel lungo tempo della vacanza del sistema nazionale europeo i federalisti non furono di fronte al loro nemico, l'Antico Regime. Questo era il passato, il passato cui non si doveva ritornare; e pertanto essi non poterono che spiegare, ammonire, consigliare, come fecero; ed accompagnare gli sforzi di alcuni illustri statisti che avevano compreso la situazione reale dell'Europa. Per questo fatto i federalisti escono da questo ciclo, che ha determinato infine la restaurazione, privi di vero peso politico e forti soltanto di una notevole influenza ideale. Ma questo peso politico, e con questo peso la capacità di modificare gli attuali equilibri di forza in ciascuno dei paesi della Ceca, dovranno e potranno conquistarlo perché ora sta loro di fronte non più un compito illuministico, ma una lotta contro il nemico dell'uomo in Europa. Ad essi dunque è data la possibilità di sviluppare a fondo la enorme portata popolare e progressiva della loro direttrice politica: la possibilità di indicare sempre e dovunque agli offesi, agli umiliati, agli oppressi, la reale natura politica di questa oppressione, la possibilità di mobilitare uomini contro questa oppressione.

Compito difficile perché dappprincipio pochi potranno capire la logica di unità democratica europea di questa lotta. Lo Stato nazionale non soltanto costringe alle sue forche caudine un processo economico, sociale, politico a dimensioni europee, obbligandolo ad un pedaggio reazionario, ma condiziona la stessa lotta politica nei limiti nazionali dando ai più l'illusione che è concreto battersi per questo nulla, il governo o l'opposizione di questi Stati anacronistici.

Ma compito possibile se sapremo tenere duro in questa ora grave per l'Europa; se sapremo, lavorando controcorrente, mobilitare le prime avanguardie del mistificato popolo europeo. Quando apparirà chiaro all'uomo comune di Genova che con lui, per lo stesso fine, altri uomini comuni a Reims, a Bonn, a Liegi, in ogni città d'Europa, si stanno muovendo, stanno levando la protesta contro lo Stato nazionale, la strada che noi ora iniziamo a percorrere sarà la strada della vittoria. Per la prima volta nella storia d'Europa dopo tanti sforzi meritori ma falliti, sarà una vera internazionale a muoversi ed in essa, con la nascita e la crescita del

Congresso del popolo europeo, questo popolo prenderà coscienza di sé stesso, e lotterà sino a conquistare le istituzioni della sua libertà.

In «il federalista» (Genova), I (15 giugno 1955), n. 2.